

## **Dal nostro inviato in Unione Sovietica**

Reportage di viaggio di giornalisti-scrittori italiani  
1950-1960

Alberto Zava

## **Introduzione**

Sulla scia di tre corsi universitari di Letteratura italiana contemporanea, le tre indagini qui presentate puntano soprattutto a mettere in rilievo la dimensione letteraria che caratterizza lo specifico strumento informativo del reportage giornalistico. Sebbene con incarichi e tempistiche di relazione di diversa tipologia, i giornalisti-scrittori selezionati e presi in esame conducono un'esplorazione dell'Unione Sovietica degli anni '50-'60 (a partire dall'esperienza di Enrico Emanuelli del 1952, passando per il viaggio di Carlo Levi nel 1955, fino ai quattro mesi di permanenza di Guido Piovene nel 1960), in un arco di tempo quindi relativamente ristretto che consente non solo di individuare differenze di impianto storico e sociale (due sono le date fortemente significative per la politica interna ed estera, il 1953 per la morte di Stalin e il 1956 per i fatti di Ungheria, anche se in un contesto come quello sovietico il cambiamento, soprattutto nel tessuto sociale comune, fatica a essere percepibile sul breve periodo ed è certamente ben lontano dall'essere repentino), ma soprattutto di valutare, tramite un'esperienza molto simile per condizioni e per contesto, il differente atteggiamento stilistico e lo specifico impianto d'analisi e di scrittura dei singoli autori. Trattandosi di giornalisti-scrittori e non di giornalisti puri si è privilegiato nel corso dello studio l'intento di cogliere come le specificità della poetica e dello stile del letterato caratterizzassero il livello di indagine, sia nella fase esplorativa che nel momento più significativo della stesura del testo di reportage (indipendentemente dal fatto che esso si concretizzasse in articoli di Terza pagina, come nel caso di Piovene, o che confluisse direttamente in volume, come nel caso di Emanuelli e di Levi).

Per meglio cogliere come l'esperienza letteraria abbia in tutti e tre i casi (e, in modalità diverse, in generale, nella situazione in cui è uno scrittore-giornalista ad avvicinarsi alla scrittura del reportage di viaggio) fortemente determinato le direzioni di scrittura, si è quindi scelto di lasciare ampio spazio alla pagina d'autore, proponendo, nei diversi itinerari interpretativi e di analisi, numerosi passaggi dai testi, permettendo così di cogliere non tanto il livello puramente informativo (il dato storico, culturale, sociale, geografico che comunque si evidenzia nei percorsi esplorativi, ma che non

rappresenta l'unico - e forse nemmeno il più importante - livello di lettura), quanto le dinamiche di stile e di atteggiamento più vicine al contesto narrativo e che più connotano la superficie testuale. In un impianto di indagine che intende evidentemente considerare anche la stretta interazione che in esperienze di questo tipo si verifica tra la dimensione giornalistica e la sfera letteraria.<sup>1</sup>

Uno degli aspetti che si prende come criterio fondante nell'analisi di tale disposizione artistica non può che essere quindi il rapporto che ciascuno scrittore instaura con il paesaggio, intendendo l'incontro con l'altro (geografico, culturale, umano) non solo sul versante conoscitivo, ma anche come occasione di esercitare le proprie capacità di osservazione, di indagine e di resa letteraria dell'esperienza stessa. Il paesaggio assume infatti per questi autori - non solo nella scrittura di reportage, ma anche nella loro produzione narrativa - la funzione di elemento espressivo e strutturale di primo piano, in grado dunque di porsi come termine di riferimento attivo nella considerazione della profondità letteraria di tale scrittura di viaggio e d'indagine.<sup>2</sup>

Numerosi restano inoltre gli spunti e le direzioni di approfondimento per un quadro che, anche limitandosi alla sola destinazione dell'Unione Sovietica (o la Russia nella tradizione precedente), si presenta particolarmente ricco e articolato: per una panoramica sulle esperienze dei viaggiatori italiani si vedano i due volumi di Giorgio Maria Nicolai (*Il grande orso bianco. Viaggiatori italiani in Russia e Sovietlandia*, 1999; *Viaggiatori italiani nell'Unione Sovietica*, 2009) che passano in rassegna le più diverse operazioni esplorative, a partire da Giovanni da Pian di Carpine e Marco Polo fino ad arrivare agli anni '80 del Novecento, passando, tra gli altri, per il viaggio settecentesco di Francesco Algarotti.<sup>3</sup> Soprattutto tra gli anni '20 e gli anni '60 del Novecento si collocano alcune delle più interessanti esperienze esplorative e di reportage italiane del contesto sovietico (Corrado Alvaro, Curzio Malaparte, Alberto Moravia sono solo alcuni esempi della spiccata attenzione che tale destinazione suscitava nel panorama culturale e letterario occidentale): per un'analisi complessiva

1 Per un primo approfondimento sull'incontro tra la sfera giornalistica e la sfera letteraria si vedano lo storico volume di Enrico Falqui sul fenomeno della Terza pagina dal titolo *Giornalismo e letteratura* (Falqui 1969) e il più recente Bertoni 2009.

2 Soprattutto per Guido Piovene il paesaggio, come si vedrà anche nella sezione dedicata al suo viaggio sovietico, rappresenta un oggetto e uno strumento di indagine fondamentale, tanto stretto è il rapporto che il vicentino instaura tra esso e i personaggi delle sue produzioni narrative; di fatto costituisce uno dei due nuclei di indagine primari, unitamente alla coscienza dei personaggi stessi. L'importanza della funzione-paesaggio nella narrativa pioveniana è stata molto ben evidenziata da Andrea Zanzotto, nella sua prefazione-analisi del romanzo *Le stelle fredde* del 1970 (cf. Zanzotto 2006).

3 Si veda nell'edizione di qualche anno fa a cura di William Spaggiari (Algarotti 1991).

si veda a riguardo il capitolo dedicato all'Unione Sovietica nel volume di Gaia De Pascale *Scrittori in viaggio*, utile anche per un inquadramento del concetto del viaggio e delle dinamiche del reportage tra gli scrittori e i poeti italiani (De Pascale 2001).<sup>4</sup>

Particolarmente interessante, nel vasto panorama dei reportage giornalistici dall'Unione Sovietica, risulta infine l'intenso mese trascorso tra le repubbliche sovietiche da Tiziano Terzani nell'estate del 1991, esperienza concretizzatasi nel volume *Buonanotte, signor Lenin*, in questa sede tenuto presente e citato in un paio di occasioni, proprio per la significativa testimonianza *on the road* del momento storico che di lì a poco, nel dicembre dello stesso anno, avrebbe portato allo scioglimento dell'Unione: una sorta di reportage di bilancio, alla fine di un'epoca, di un contesto sociale, politico e culturale che, forse non troppo sorprendentemente, non si presenta così diverso da quello visitato negli anni '50-'60 a da Emanuelli, Levi e Piovene.

4 Per un ulteriore approfondimento sul tema del viaggio si vedano per un taglio psicologico-antropologico Leed 1992; per un vasto quadro antologico e analitico sul versante letterario Clerici 2013, Ricorda 2012 e il recente Turra 2017.

